

7° Domenica di Pasqua C

1° Lettura (At 7, 55-60)

Io contemplo il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio

Il brano degli Atti degli Apostoli di oggi è il racconto della passione di Stefano.

Stefano, uno dei primi giudei di cultura greca convertito a Gesù, affronta i membri di una sinagoga. Pieno di Spirito, spiega come egli comprende la storia del popolo eletto alla luce della Pasqua. Dice che Dio non ha legato la sua presenza ad una dimora fatta da mani d'uomo, non è legato al tempio.

Affermazione scandalosa e blasfema per un giudeo, anche se i profeti lo avevano già detto. Ora, lo Spirito Santo, tramite Stefano, fa vedere che la vera dimora di Dio è Gesù nella gloria del Padre.

Quale bestemmiatore viene lapidato.

Luca mette perciò qui in rilievo due aspetti fondamentali della testimonianza cristiana.

Il primo è quello di attestare che Gesù ha vinto la morte e siede alla destra del Padre, alla destra di Dio.

Il secondo è quello che il cristiano deve apparire come perfetto imitatore di Gesù e qui il martirio di Stefano è tratteggiato in parallelo con ciò che ha sofferto Gesù nella sua passione: dal richiamo ai falsi testimoni, alla domanda dei sacerdoti, alla visione del figlio dell'uomo alla destra di Dio, fino alla preghiera di perdono per i carnefici.

Con il martirio di Stefano si manifesta già il futuro destino della Chiesa che rende testimonianza al Cristo: sarà rifiutata dagli uomini, ma contemporaneamente risplenderà in modo tale che riuscirà ad avvincere i suoi stessi persecutori.

Saulo, uno dei persecutori, presente al fatto, si convertì e divenne Paolo, l'Apostolo del vangelo.

Stefano, nel suo discorso davanti al Sinedrio, passa in rassegna tutta la storia di Israele e scopre in essa una infedeltà costante da parte del popolo di Dio, includendo nel numero delle infedeltà anche la costruzione del tempio, che costituiva la maggiore gloria del giudaismo.

Anche il resto della storia è riassunto da lui nell'infedeltà e nel rigetto della parola di Dio; anche gli attuali dirigenti hanno tradito e ucciso il Giusto. L'accusa non poteva essere più grave: i capi giudaici hanno messo a morte il Messia.

L'indignazione diviene incontenibile e scoppia quando Stefano ricorda il Figlio dell'Uomo (v.56), identificando Gesù con il figlio dell'Uomo.

L'affermazione di Stefano: io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo (Gesù) che sta (in piedi) alla destra di Dio (v.56), era insopportabile per gli orecchi dei giudei.

Era, infatti, come dire: Stefano ha avuto una teofania (Lc 3,21); quindi Dio approvava le sue parole. Anzi, voleva dire che i cristiani, dato che Stefano parlava come tale, erano nella giusta relazione con Dio, mentre essi, i giudei, restavano nella loro abituale lontananza e resistenza alla volontà di Dio.

L'affermazione di Stefano che vede Gesù già partecipe della gloria di Dio e come Figlio dell'uomo esaltato era blasfema alle orecchie degli uomini del sinedrio.

Come prescriveva la legge (Nm 15,23) lo condussero fuori della città per lapidarlo come testimone di Gesù esaltato e vittorioso.

Il martirio di Stefano offre a Luca l'opportunità di presentarci Paolo in atto di custodire i vestiti dei lapidatori, e in stretta partecipazione al delitto che si stava consumando.

Stefano pone la sua fiducia in Gesù, il Signore che ha visto già esaltato alla destra di Dio.

Gesù condotto davanti al Sinedrio aveva dichiarato: "D'ora in poi, vedrete il Figlio dell'Uomo sedere alla destra dell'Onnipotente". Stefano con la sua visione ebbe il privilegio di vedere confermata questa predizione di Gesù.

Un'osservazione va fatta sulla morte di Stefano: Luca non descrive una lapidazione regolare, ma sovrappone un racconto di lapidazione e uno di linciaggio.

Stando alla tradizione, la lapidazione doveva avere luogo fuori della città, con la testimonianza di (almeno) due testimoni. Questi gettavano il condannato da un dirupo di tre metri; se questi sopravviveva alla caduta, veniva colpito con una pietra sul cuore da uno dei testimoni; se non fosse morto nemmeno allora, i presenti avrebbero dovuto finirlo a sassate.

* 59. "Signore Gesù": bell'esempio di "invocazione del nome del Signore".

Luca sottolinea con due particolari (vv. 59-60) la somiglianza fra Stefano morente e Gesù durante la passione.

2° Lettura (Ap 22, 12-14. 16-17. 20) Vieni, Signore Gesù

La seconda lettura è il brano conclusivo dell'Apocalisse di Giovanni apostolo.

In questo brano sono riassunti i poteri del Risorto: Cristo si presenta come giudice che dà a ciascuno secondo le sue opere.

Egli ha tale potere in virtù della sua uguaglianza con Dio.

In questo brano c'è anche un richiamo alle immagini delle origini: l'albero della vita, al quale accederanno coloro che hanno lavato le loro vesti e cioè: tutti i battezzati che seguono Gesù e che soffrono per lui entreranno nella sua città.

Resa viva dallo Spirito, la Chiesa, la sposa, si volge verso di lui nell'attesa impaziente che venga l'incontro totale: "Vieni Signore Gesù".

* 13. “*L’alfa e l’omega*” (“A – Ω”), rispettivamente la prima e l’ultima lettera dell’alfabeto greco, ad indicare il principio e la fine.

14. “*lavano le loro vesti*”: probabile allusione al battesimo. L’immagine potrebbe anche indicare che i giusti sono diventati puri in forza della passione, morte e risurrezione di Cristo o per la “grande tribolazione” della loro esistenza terrena vissuta in fedeltà a Cristo.

Da questo dono – impegno nasce, come beatitudine, la possibilità di mangiare dell’albero della vita (probabile allusione all’ Eucaristia) e di entrare nella nuova comunione con Dio.

“*città*”: la Gerusalemme celeste.

16. Esplicitamente riprende la parola Gesù stesso, per riaffermare l’origine divina di questa rivelazione, la sua destinazione all’assemblea liturgica (“voi” che ascoltate) e il suo interesse alla comunità cristiana.

Il valore della testimonianza profetica si fonda proprio sulle qualità di Gesù, punto di incontro e di realizzazione dell’Antico e Nuovo Testamento: egli viene prima di Davide (radice), ne continua l’opera (stirpe) e inaugura il giorno nuovo della Pasqua (stella del mattino: cfr. 2, 28; Nm 24, 17).

“*stella radiosa del mattino*”: simbolo di vittoria e sovranità. Chi sarà rimasto fedele sarà cioè associato al trionfo e alla regalità di Cristo, glorificato e reso immortale.

20. “*Vieni Signore Gesù*”: ritornello liturgico. Si tratta di una preghiera per la venuta di Cristo nella gloria alla parusia.

“*La grazia del Signore...*”: il libro che si apre in forma epistolare (v. 1,4) si chiude con dei saluti propri delle lettere, con una formula simile a quella presente nelle lettere paoline.

Il Cristo risorto, testimone degno di fede, quindi garante della rivelazione, ripete di venire senza indugio.

La comunità cristiana, soggetto implicito, risponde con una tipica formula liturgica, esprimendo il proprio assenso e il proprio desiderio (cfr. 22, 17).

Il passato, il presente e il futuro, nell’ambito della liturgia, si rafforzano e si integrano a vicenda: il Signore “è venuto” negli eventi fondamentali della sua Pasqua, “viene” nella vita della Chiesa lungo la storia, “verrà” per il compimento finale. La comunità, quindi, mentre legge l’Apocalisse, ricorda, vive e attende.

Vangelo (Gv 17, 20-26) Che tutti siano una sola cosa

La preghiera di Gesù sostiene il destino dei suoi in ogni tempo e in ogni luogo.

Per essi egli domanda l’essenziale: che vivano tra di loro con quei legami di pace e di unità che esprimono il loro attaccamento a Cristo.

L’oggetto principale della sua preghiera è l’unità, indispensabile testimonianza per annunciare al mondo che lui, il Cristo, è l’inviato del Padre.

Altro scopo della preghiera è di ottenere che i suoi siano un giorno con lui.

L’augurio, la speranza, la preghiera è: “ut unum sint”: “che tutti siano una cosa sola”, cosicché tutti: Padre, Figlio e cristiani siano una cosa sola come lo sono il Padre ed il Figlio.

E’ una preghiera per tutti i credenti. Anche per essi si chiede l’unità, una unità, una comunione che rassomigli a quella che esiste fra il Padre ed il Figlio e che sia anzi una partecipazione dell’unità divina.

Come il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, anche i credenti devono essere nel Figlio e nel Padre perché il mondo creda che Gesù è l’inviato del Padre.

Questa comunione è possibile solo nell’amore; solo con l’amore una persona può essere nell’altra. L’amore è l’ubbidienza, il compimento della volontà del Padre.

Io ho dato loro la tua gloria.... La gloria è Dio stesso in quanto si manifesta. La gloria di Dio, Dio stesso, si è manifestato pienamente in Cristo; e Cristo comunica questa gloria ai credenti.

Il mondo crederà in Dio solo quando lo vedrà in coloro che lo attestano, in quelli in cui si è manifestata la sua gloria.

La fede in Cristo è presentata come una partecipazione alla sua gloria.

Il mondo non ha conosciuto Dio, i discepoli lo hanno conosciuto. Qualcosa dal cielo è stato comunicato ai credenti già in questa vita sulla terra.

Per il cristiano vivere è camminare con Cristo, ma Cristo è risorto e chi sceglie Cristo in questa vita non sceglie la morte ma la risurrezione.

Ogni domenica la proclamiamo solennemente: “ Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. “*Amen*”,= “*io lo credo.*”

Proprio decidendoci per Cristo, entrando cioè in amorosa ed essenziale unione con lui, noi raggiungiamo l’unità del nostro essere, la gloria di una continua ed eterna crescita in Dio.

* Per tutti Gesù chiede che siano “*uno*” nel Padre e nel Figlio come il Padre e il Figlio lo sono tra loro, affinché tutti gli altri uomini (al v. 9 “mondo” indicava il gruppo delle autorità giudaiche ostili a Gesù) possano credere nel Figlio, l’inviato del Padre.

21. Nel contesto del versetto, “*essere una cosa sola*”, è più di una semplice unione: indica la pienezza dell’unità, cementata dall’amore, che diventa il segno visibile della verità della testimonianza (“*perché il mondo creda...*”).

24. “*voglio*”: Gesù non dice più “prego”, ma “voglio” esprimendo sovranamente la sua volontà, che è anche quella del Padre, e che è sempre improntata al servizio nell’amore.

“*dove sono io*”: Gesù prega che i credenti lo raggiungano in cielo. Allora vedranno la sua gloria, non come attraverso uno specchio, ma chiaramente.

25-26. Chiudono la preghiera di Gesù, ricordando le due reazioni al disegno di salvezza del Padre: il rifiuto da parte del mondo e l’accoglienza da parte dei credenti.

La discriminante della fede consiste nel riconoscere il Padre nel Figlio, il mandante nell’inviato. In quest’opera di rivelazione – salvezza è consistita e consiste ancora l’agire di Gesù verso i discepoli, perché vivano dell’amore del Padre nella presenza di Gesù –Figlio in loro.

E’ la realizzazione dell’attesa escatologica finale di un’alleanza perfetta e definitiva.